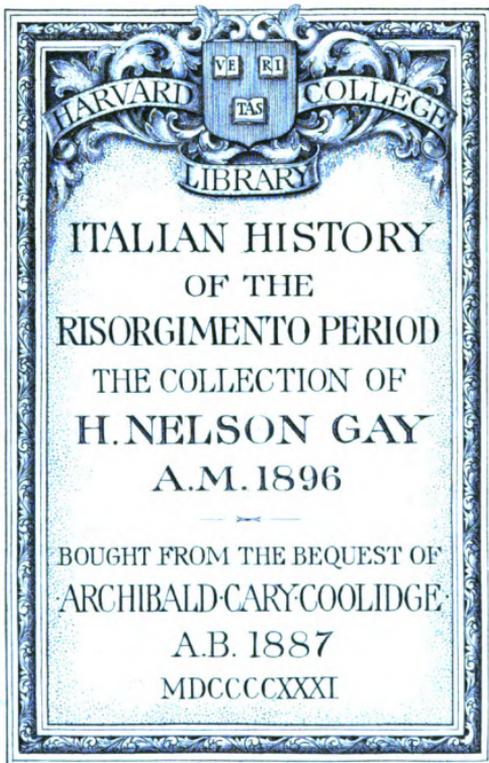


# Le tre giornate d'Italia nell'anno 1870

Francesco  
Dall'Ongaro

Ital 8684.43



F. DALL' ONGARO

---

LE

TRE GIORNATE D'ITALIA

NELL' ANNO 1870

---

MILANO

CARLO BRIGOLA EDITORE LIBRAJO

Galleria Vittorio Emanuele, N. 77

1871

Ital 8684.43

✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY  
H. NELSON GAY  
RISORGIMENTO COLLECTION  
COOLIDGE FUND  
1931

*Proprietà Letteraria*

Tip. Letteraria di C. MOLINARI e C., via Marino, N. 3

AI MORTI

DI

SOLFERINO E S. MARTINO

---

*24 Giugno.*

**O** bianche ossa disperse  
Lungo gli erbosi clivi,  
O popolo di forti  
Da dieci anni sepolto,  
Che una pietosa cura  
Sopra la doppia altura  
Or ricomponè in bello  
Monumental sacello,

Chi siete voi? Qual nome,  
Qual patria aveste? A quale  
Grido di guerra accorsi,  
Pugnaste qui, scendeste  
Inespirati a Dite?  
Risvegliatevi, udite  
La voce che vi chiama,  
Che d'esequie e di fama  
Può confortar chi giace  
In obblïosa pace. —

Oh! qual vasto, confuso,  
Di voci e di favello  
Sordo bisbiglio! simile  
Allo stormir de' rami  
Mossi dal vento, e all'onde  
Infinite del mare  
Contro gli scogli rotte  
In tempestosa notte!

— Io son francese, un'ombra  
Rispose oltrevolando,  
E venni al fiero ballo  
Obbediente al grido  
D'onor più che al comando.  
Sperai ricchezze, onori  
E lieti giorni in seno  
All'amata consorte...  
Ed abbracciai la morte! —

— E un altro: io son partito  
D'oltre il Tibisco, immemore  
Dell'ungarico fato,  
Dalla inflessibil verga  
Dell'oppressor cacciato  
A mantener col brando,  
Contro me stesso, il dritto  
E la ragion del forte...  
E meritai la morte!

— E un terzo: io son disceso  
Dalla natia Savoja,  
E per l'Italia offersi  
Non che la vita, il dolce  
Nido de'miei parenti,  
Sol per vederla un giorno  
Libera, unita e forte...  
E il grande allegro sogno  
Interruppe la morte! —

Alle tre voci, appena  
Per l'ær dileguate,  
Altre tenean bordone  
Acute, rauche, irate,  
Incomprese, qual nota  
Di peregrino augello  
O bramir di cammello  
Nelle libiche arene  
Che dalle aperte nari  
Fiuta il Simun che viene.

Tolti repente al bacio  
De' lor più cari, al riso  
Del patrio cielo, al raggio  
Della luce serena,  
Gemean come palombe  
Colte dal nibbio, o come  
Generosi poledri  
Vinti dal ferreo camo,  
Affaticando il vento  
D'inutile lamento! —

Deh! cessate, cessate  
Quel mesto mormorio,  
O vittime immolate  
A sconosciuto Iddio!  
Tarda sovente e scarsa  
È la mercè del forte,  
Ma non indarno sparsa  
Fu tanta vita! —

Bella

Lassù, fra le due croci  
S'erge come animata  
Dal vostro soffio errante  
Una immortale, alata  
Splendida forma. È dessa!  
Io la conosco. Arride  
Dalla glauca pupilla  
Alla verde campagna  
Che a' piedi suoi si spande,  
E alle remote lande  
Di Francia e d'Alemagna.

Han seminato in campo  
Odi e rancori, e al lampo  
Delle cozzanti spade  
Dônna del mondo e dea  
La Libertà sorgea!

Ed or dai quattro venti  
Il suo spiro fecondo  
Agita il mondo, e grida:  
Santa è la vita, santo  
L'umor che la ristora,  
Nè ci fu dato a tingere,  
Qual se di tirio murice,  
Alcun regale ammanto:

Ma per fiorir di giovani  
Vite ogni suol deserto,  
Ma per mutar in vomero  
Le mal temprate spade,  
Per conquistare il solco  
Dal nostro braccio aperto:  
E qui sotto il sorriso  
Dell'italico cielo  
Vedere alfin congiunte  
In amplesso tenace  
La Giustizia e la Pace!

LA STELLA D'ITALIA

---

*20 Settembre.*

Io non so chi tu sia,  
D'Italia amica stella,  
Che per la lattea via  
Splendi serena e bella,  
E la rutila chioma  
Spandi mirando a Roma:

Ma so che ogni pupilla  
D'Italia ed ogni core  
S'appunta ove scintilla  
Il tuo raggio d'amore,  
E so che tu m'hai scorto  
All'insperato porto.

Come l'onde commosse  
Allo spirar del vento  
Levan, fra sè percosse,  
Unissono concento  
Che freme, e rugge e tuona  
E il vasto lido introna,

Così il sospiro e il voto  
De' popoli concordi,  
Coll'incessante coto  
Vince i poter più sordi,  
Scote la terra, abbatte  
Torri e muraglie intatte.

**A Roma, a Roma nostra!**  
Era di tutti il grido,  
E il fato che la prostra  
Sotto il bagliore infido  
Al duplice servaggio,  
Parea comune oltraggio. —

**Astro d'Italia, spandi**  
Più lieto i raggi tuoi!  
L'ombre degli avi grandi  
Scesero incontro a noi,  
Che inermi e senza orgoglio  
Salimmo al Campidoglio. —

**Era ne'fati scritto**  
Che con sì lungo lutto  
Scontassimo il delitto  
Di tanto orbe distrutto!  
Or dalle indebite onte  
Detersi, alziam la fronte,

E all'Europa che tace  
Attonita e sospesa  
Non guerra più ma pace  
Rechiamo, ed ogni offesa  
Fatta al terren natlo  
Vogliam coprir d'oblio.

Pace vogliam sicura  
Con libertà congiunta,  
E smantellar le mura  
E convertir la punta  
Dei ferri orridi ed atri  
In fruttuosi aratri.

E a te, perchè il tuo blando  
Lume ci resti amico,  
Inneggieran danzando  
Sull'Aventino antico  
Le vereconde e belle  
Italiche donzelle.

## IL MONCENISIO

---

*25 Dicembre.*

- « In questo momento, ore 4 25, la sonda
- « passa attraverso l'ultimo diaframma di
- « quattro metri esattamente nel mezzo. Ci
- « parliamo da una parte e dall'altra. Il
- « primo grido ripetuto dalle due parti fu:
- « **Viva l'Italia.** »

*(Telegramma Grattoni)*

**O**ggi, nel dì che Roma  
Annunzia: Cristo è nato,  
L'Alpe profonda è doma  
Dall'uno all'altro lato.  
Viva l'Italia! cupe  
Suonan due voci, e scossa  
Dalla fulminea possa  
Sfrana l'ultima rupe. —

Qui sopra il di s'alterna  
Colla placida notte:  
Laggiù nell'ombra eterna  
D'inesplorate grotte,

D'arcane cifre armato  
L'italo genio scende,  
Vigile, imperturbato  
Porfidi e quarzi fende,

L'ær compresso e l'onda  
Il suo pensier seconda,  
L'adamantina punta  
Alla sua meta è giunta:

Mentre del vecchio mondo  
Scote l'Italia il pondo,  
E al Vatican che trema  
Ritorce l'anatema.

L'Italia ha miglior duce  
E più pungenti spade:  
L'uno si chiama: *Luce*,  
E l'altro: *Libertade*.

E non che alzar di mura  
Novi ripari in guerra,  
In sua virtù sicura,  
L'Alpi, suo schermo, atterra. —

Quando Cavour cede  
Il formidabil varco,  
Soldato dell'idea  
Tendevi, o Francia, l'arco:

Amazzone tremenda  
Fin nelle tue moine,  
Chiedevi l'Alpe a tenda  
E il Reno a tuo confine.

Ed or che giova il Reno,  
Che giova l'Alpe? Freno  
A ciaschedun prescritto  
È la Giustizia e il Dritto.

Mal si rompe l'eterna  
Inevitabil legge,  
Che terra e ciel governa,  
Popoli e re corregge!

Rivarca l'Alpi, o Franco,  
E tu d'Arminio prole,  
L'arme riponi. È stanco  
Di tanti morti il sole.

Pensa che il tutto e il nulla  
Si abbracciano, e l'infante  
Ch'oggi vagisce in culla  
Sarà doman gigante.

Il dì che la sventura  
Soverchia ogni misura,  
Quando di tutti il duolo  
È fatto un furor solo,

Fatidica parola  
Divien la greca fola,  
Che i sassi a terra sparsi  
Ponno in guerrier mutarsi!



**Prezzo 50 Centes.**



